

Paura di nominare i musulmani dopo l'attentato a Vienna

Terroristi islamici, ma non si dice

Giornali e politici condannano «l'odio», senza ricordare che i killer uccidono per Allah

FILIPPO FACCI

Prima domanda: come si può sconfiggere un nemico se hai persino timore di pronunciarne il no-

me? I giornali ridondano di «non ci fermeranno», «non ci faremo intorire» e cose così, ma di chi parlano? Si legge di un «terrorismo» senza aggettivi, come le Brigate

Rosse, l'Ira, l'Eta, la Falange Armata. Tirare in ballo il termine «islam» (con varie declinazioni) è un esercizio che viene evitato

Ipocrisia nostrana

I terroristi sono musulmani ma è vietato farlo sapere

Paura di nominare i maomettani dopo l'attentato in Austria. Giornali e politici condannano «l'odio», senza ricordare che i killer uccidono in nome di Allah

per vari motivi, dai più conformisti ai più seri. Gli stragisti sono terroristi islamici che agiscono per una loro imprescindibile visione religiosa, c'è poco da fare, ma la correttezza politica e soprattutto la suscettibilità degli islamici (anche quelli pacifici, benché arroganti nella loro pretesa di separazione) di fatto condiziona la stessa libertà di parola, di opinione e di pensiero (e aggiungiamo: di disegno) contro cui i terroristi (islamici) si scagliano ammazzando e decapitando. È inutile fare una rassegna stampa delle omissioni: non finiremmo più.

ESEMPI

Allora dei rapidi esempi: la presidente della commissione europea, Ursula von der Leyen, che dice solo: «Siamo più forti dell'odio e del terrore». Giuseppe Conte che dice solo: «Non c'è spazio per l'odio e la violenza nella nostra casa comune». Il governo tedesco: «Non dobbiamo cedere all'odio di chi cerca di dividere le nostre società». A parte che tanto più forti non sembriamo, e che di spazio pare essercene molto, e che si parla genericamente di «odio» e

«violenza» come se si parlasse degli hooligans, la seconda domanda diventa ovvia: chi, ci odia? Come si chiamano, come dovremmo chiamarli?

Perché non chiamiamo le cose col loro nome, o perlomeno non coniamo un termine credibile? Solo qualche esponente dell'opposizione osa parlare di «radicalismo islamico» di cui la correttezza giornalistica salva solo l'espressione «radicale» nel senso di «radicalismo»: quindi di chi parliamo? Di Marco Pannella? Grillini a parte - non contano - anche il Partito Democratico ha parlato attraverso Piero Fassino: «L'attacco terroristico che ha colpito Vienna è rivolto contro l'Occidente e i suoi valori di libertà, convivenza, democrazia. Dobbiamo unirci per respingere chi vorrebbe precipitare le nostre società nella paura». Dobbiamo respingere chi. Ossia chi? Con rispetto parlando, il caso più palese è quello del Capo dello Stato Sergio Mattarella: pur di evitare qualsiasi riferimento alla matrice religiosa dell'attentato di Vienna, ha scritto una lettera al presidente dell'Austria in cui la misura delle parole si fa ossessiva: «Un attacco ai valori comuni di libertà e

pacifica convivenza», «ripulsa per questo proditorio attacco», «la determinazione Italiana a collaborare con l'Austria nella lotta contro ogni forma di terrorismo». Proditorio attacco: c'entrerà Romano Prodi? Ogni forma di terrorismo: perché, ci sono state forme diverse con mittenti diversi, ultimamente? Allo scontro verbale tra Emmanuel Macron e Recep Erdogan sono seguiti gli attacchi a Nizza e a Parigi: serve altro? Mattarella comunque è un fenomeno diplomatico/curiale: nell'ultimo consiglio di difesa aveva detto che «il terrorismo transnazionale resta una minaccia, soprattutto nelle aree più fragili. La criticità dell'attuale situazione impone di non abbassare la guardia e di continuare a contribuire con decisione alle iniziative tese a contrastare il fenomeno». Quale fenomeno? Quale



terrorismo «transnazionale»?
C'entrano i trans?

Ci piacerebbe credere che la «langue de bois» (espressione francese che sta a «lingua di legno») sia soprattutto una specialità italiana da burocrati bizantini, la stessa che in sostanza ha abolito il termine «guerra» per sostituirlo con missione di pace, intervento umanitario e operazione di polizia internazionale; la stessa che ha definito il terrorismo iracheno «resistenza» (Lilli Gruber), la stessa che ha formalmente vietato di poter «odiare» qualcosa (è considerato istigazione) e che perciò impedisce di farlo con un movimento religioso e culturale come l'islam (solo l'islam, ormai) tanto che lo scrivente nel 2017 fu sospeso per 3 mesi dalla professione e dallo stipendio, pena poi riconvertita in semplice ammonizione. Ma non è la verità: come visto, la febbre è occidentale e impedisce di definire il chi e il perché dei tagliagola la gola.

IMBARAZZI

Qualcuno, in evidente imbarazzo, ha tentato di parlare di «islamisti» per non dire islamici: ma gli islamisti sono gli studiosi della cultura islamica, così come esistono i germanisti e i francesisti. L'aggettivo «islamico» si riferisce al rapporto con l'islam o con l'islamismo inteso come religione e come sistema politico, sociale e culturale: in nome del quale, in maniera certo non condivisa da tutti, si muove il terrorismo e la lotta ai valori dell'Occiden-

te. Sino a qualche anno fa nella nostra lingua era infatti comune adottare la forma «maomettano» cui seguì «musulmano» (riferiti a persone) ma la prudenza, diciamo così, ha fatto sparire queste espressioni. Poi, dal 2001 (dopo l'11 settembre) hanno tentato di introdurre un timido «islamista» come se fosse degenerativo, roba da fanatici che è appannaggio dei sostenitori dell'islamismo come unica religione. Poi c'è «fondamentalista», ma se non aggiungi «islamico» potresti anche riferirti ai cattolici presbiteriani o battisti. Invece no, invece ti stai riferendo a qualcosa che - nel bene e nel male, e noi ci riferiamo al male - respinge la separazione tra Stato e religione, non contempla la democrazia, respinge equivalenza di altre religioni e culture, esclude la parità giuridica e di genere, nega l'egualianza, ammette le pene corporali e la tortura, contempla e pianifica la sottomissione del nemico, e simpatizza per l'odio.

Tutta roba che si può trovare sul Corano. Tutta roba che fa parte del bagaglio «culturale» dei terroristi, che perciò sono terroristi islamici. Esistono gli islamici. Esistono i terroristi islamici. Esistono gli anti-islamici (antipatizzanti dei loro valori) e poi esistono gli islamofobi, che odiano l'islam fondamentalmente perché ne hanno paura. Non è che i veri islamofobi sono coloro che non osano neppure nominare gli islamici? Era la terza domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

URSULA VON DER LEYEN

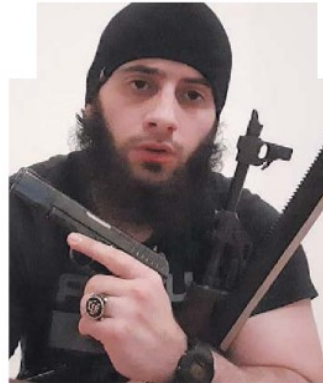
«Siamo più forti dell'odio e del terrore»

GIUSEPPE CONTE

«Non c'è spazio per odio e violenza nella nostra casa comune»

IL GOVERNO TEDESCO

«Non cederemo all'odio di chi cerca di dividerci»



L'attentatore Fejzulai Kujtim. Ucciso